

GIRA la VOCE...23

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

ormai volge al termine questo mese di ottobre nel quale la chiesa prega per i **missionari** e le **missioni** dove tanti fratelli e tante sorelle operano. Oggi ho l'impressione che avendo smarrito la grandezza del Vangelo abbiamo perso anche i motivi per andare verso i confini della terra. E come se pensassimo che il Vangelo è sì importante, ma non tanto da portarci così lontano. Sì siamo cattolici ma non è il caso di insistere tanto con i figli; credere sì ma senza togliere tempo al resto; andare in chiesa va bene ma non andarci non rovina nessuno, anzi ognuno può scegliere ciò che vuole, tanto tutto è uguale. **La fede è diventata irrilevante.** E lo crediamo tutti e ne siamo pienamente convinti. Certo non andiamo contro ma non la seguiamo neppure come se fosse così indispensabile. Non so, se è una preoccupazione solamente mia o un dolore che mi nasce dalla paura, ma mi procura molta sofferenza interiore a vedere tante persone, soprattutto giovani e ragazzi, che dopo la prima comunione in massa abbandonano la comunità dove prima venivano contenti. No, non mi addolora la chiesa che si svuota, ma l'umanità che si spegne, perde nobiltà, perde senso, si riduce a piccole battaglie per sopravvivere, a piccole lotte per raggiungere quello che gli piace. Si corre per riempire la vita di lavoro, ferie, scuola, palestra, diete, calcio, ballo, smartphone... ma cos'è la vita di un uomo? Davvero il necessario è solo quello che stiamo rincorrendo? Davvero non c'è altro da cercare? Davvero non c'è più nulla che ci può servire e che ci può aiutare per crescere i nostri figli? E come mai, spesso, pur avendo raggiunto molto più di quello che stavamo cercando ci ritroviamo con un vuoto spaventoso che ci morde l'anima? A volte mi sembra di assistere al necessario che, con le lacrime, ci rincorre. E noi sordi continuiamo la nostra corsa senza voltarci mai.

Insomma non ci sembra opportuno né partire lontano, né aiutare i vicini. La fede è diventata materia privata di cui non dobbiamo occuparci: né dei figli né di chi abita ai confini. È un affare personalissimo e non deve coinvolgerci più di tanto perché abbiamo altre cose più serie da fare. Leggendo il Vangelo troviamo che Cristo dice che **“senza di me non potete far nulla”** e invece noi ci stiamo raccontando, e convincendo i nostri figli, che la fede non è poi così essenziale. Temo che qualcuno si stia sbagliando. Che non sia tutto vero quello che Gesù dice nel Vangelo? O c'è qualcuno che, pur mentendo, ci convince? La tradizione biblica per descrivere la grandezza dell'uomo lo descrive come un insieme di spirito, anima e corpo. E noi chissà come immaginiamo la nostra vita? Non è che abbiamo smarrito l'anima? Non è che abbiamo perso lo spirito? Forse abbiamo creduto che la nostra vita non vale molto e che in fondo dopo che abbiamo mangiato, bevuto e ci siamo divertiti abbiamo fatto ciò che dovevamo fare. Cosa nasconde il tuo dolore, cosa nascondono i desideri dei tuoi figli, cosa nasconde la nostra insoddisfazione, cosa c'è dietro alla nostra inquietudine, cosa c'è sotto la nostra tristezza e dietro a tutte le nostre paure? E se fosse l'anima che piange? E se fosse l'anima abbandonata e desolata? E se fosse lo spirito, il tuo, che geme e soffre? Davvero possiamo permetterci di pensare che il Vangelo non è così importante? Se questo fosse vero allora dovremmo concludere che anche la nostra vita non vale così tanto. Ma non è così fratelli miei.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Mario, p. Luigi e p. Amedeo

Mercoledì 1 novembre SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

SS. Messe ore 10.00 C. da Rocchi; Ore 11.30 e 19.00 S. Paolo

Ore 21.00 Ufficio dei defunti

Celebriamo la festa della santità. Quella santità che, a volte, non si manifesta in grandi opere o in successi straordinari, ma che sa vivere fedelmente e quotidianamente le esigenze del battesimo. Una santità fatta di amore per Dio e per i fratelli. Amore fedele fino a dimenticarsi di sé stesso e a darsi totalmente agli altri, come la vita di quelle madri e quei padri che si sacrificano per le loro famiglie sapendo rinunciare volentieri, benché non sia sempre facile, a tante cose, a tanti progetti o programmi personali.

Ma se c'è qualcosa che caratterizza i santi è che sono veramente *felici*. Hanno scoperto il segreto della felicità autentica, che dimora in fondo all'anima ed ha la sua sorgente nell'amore di Dio. Perciò i santi sono chiamati beati. Le Beatitudini sono la loro via, la loro meta, verso la patria. Le Beatitudini sono la *strada* di vita che il Signore ci indica, perché possiamo seguire le sue orme.

Le Beatitudini sono il profilo di Cristo e, di conseguenza, del cristiano. Tra di esse, vorrei evidenziarne una: «*Beati i miti*». Gesù dice di sé stesso: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Questo è il suo ritratto spirituale e ci svela la ricchezza del suo amore. La mitezza è un modo di essere e di vivere che ci avvicina a Gesù e ci fa essere uniti tra di noi; fa sì che lasciamo da parte tutto ciò che ci divide e ci oppone, e che cerchiamo modi sempre nuovi per progredire sulla via dell'unità. Esse hanno pregato e lavorato per stringere legami di unità e di comunione tra i cristiani. I Santi ottengono dei cambiamenti grazie alla mitezza del cuore. Con essa comprendiamo la grandezza di Dio e lo adoriamo con sincerità; e inoltre è l'atteggiamento di chi non ha nulla da perdere, perché la sua unica ricchezza è Dio.

Le Beatitudini sono in qualche modo la *carta d'identità* del cristiano, che lo identifica come seguace di Gesù. Siamo chiamati ad essere beati, seguaci di Gesù, affrontando i dolori e le angosce del nostro tempo con lo spirito e l'amore di Gesù. In tal senso, potremmo indicare nuove situazioni per viverle con spirito rinnovato e sempre attuale: beati coloro che sopportano con fede i mali che altri infliggono loro e perdonano di cuore; beati coloro che guardano negli occhi gli scartati e gli emarginati mostrando loro vicinanza; beati coloro che riconoscono Dio in ogni persona e lottano perché anche altri lo scoprano; beati coloro che proteggono e curano la casa comune; beati coloro che rinunciano al proprio benessere per il bene degli altri; beati coloro che pregano e lavorano per la piena comunione dei cristiani... Tutti costoro sono portatori della misericordia e della tenerezza di Dio, e certamente riceveranno da Lui la ricompensa meritata.

Cari fratelli e sorelle, la chiamata alla santità è per tutti e occorre riceverla dal Signore con spirito di fede. I santi ci incoraggiano con la loro vita e la loro intercessione presso Dio, e noi abbiamo bisogno gli uni degli altri per diventare santi. Aiutarci a diventare santi! Insieme chiediamo la grazia di accogliere con gioia questa chiamata e lavorare uniti per portarla a compimento.

Papa Francesco omelia 1 novembre 2016

Giovedì 2 novembre COMMEMORAZIONE di TUTTI I NOSTRI CARI DEFUNTI

SS. Messe ore 10.00 C. da Rocchi; Ore 19.00 e 20.30 S. Paolo

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò scappare:
guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;

beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate et serviatei cum grande humilitate

Sabato 4 novembre CRESIME

Ore 19.00 S. Messa presieduta dal nostro Padre Arcivescovo Francesco Nolè

Si raccomanda a tutte le realtà della comunità parrocchiali a partecipare all'eucarestia con il nostro pastore, come dicono i Padri dei primi secoli "dov'è il Vescovo lì è la chiesa"

Mercoledì 15 novembre FESTA DELL'ACCOGLIENZA

Ore 20.00 nella chiesa S. Paolo ~ *Insieme per conoscersi e riconoscersi*

INSIEME PER ESSERE CHIESA di T. Bello

«Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo». (1 Pietro, 2, 4-8)

È motivo di grande gioia dover constatare non soltanto gli sviluppi che questa vostra comunità ha sperimentato in questi anni, ma vedere anche i progetti che si vanno realizzando per la chiesa a cui si è dato mano.

E bello vedere questo entusiasmo: io sono felice quando vedo la gente che si raduna insieme. Oggi c'è tanta solitudine. Me ne sto accorgendo perché viene tanta gente a parlarmi, tanta gente mi scrive e mi comunica la profonda solitudine interiore che vive: non c'è un cane con cui scambiare quattro parole, non ci sono persone con cui corrispondere, non ci sono interlocutori validi con cui intrecciare rapporti anche di conoscenza maggiore del Vangelo.

Ora, quando c'è una comunità che si raduna insieme, così come siete radunati qui stasera, è bellissimo. Io sono convinto che il Signore vi benedice anche perché state sperimentando la comunione all'interno di questa casa. Sono quindici anni da che siete stati costituiti comunità parrocchiale e la crescita è visibile sotto gli occhi di tutti.

Ma oggi vorrei, che voi più che metter l'occhio sulla crescita strutturale della vostra comunità, metteste l'occhio sulla crescita spirituale e umana della Chiesa fatta di persone. La Chiesa vera siete voi, e ciascuno è un mattone della costruzione. Vorrei che voi metteste l'impegno per la crescita di questa Chiesa spirituale, così come abbiamo ascoltato nella prima lettura, dove si parla della Chiesa fatta di pietre umane, costituita dagli uomini delle comunità.

Pietre vive unite in Cristo

Mettetecela tutta. Oggi stiamo vivendo la sindrome della solitudine, delle spaccature, dei partiti, dei raggruppamenti, delle leghe. Perfino gli avvenimenti internazionali stanno lacerando non soltanto alcuni popoli, come quello della ex-Jugoslavia, ma anche le nostre speranze.

Sono frutto di questa lacerazione, il voler fare per conto proprio, il trincerarsi nelle proprie sicurezze personali, l'ingessarsi nelle piccole cose. Dell'altro non me ne importa. Purché stia bene io.

Noi stiamo bene nel nostro piccolo gruppo, dell'apertura agli altri non ce ne importa. Ci basta vivere nel nostro piccolo.

Oggi è evidente questa sindrome pericolosissima, la si sta vivendo. State seguendo anche voi queste vicende dei naziskin, queste forme di «anti», di opposizione: contro, contro i terzomondiali, contro gli zingari, contro la gente emarginata.

Ebbene voi, come comunità cristiana, dovete essere il segno non soltanto del raggruppamento di coloro che cercano un'identità precisa come parrocchia, ma un'identità aperta. Dovete essere il segno dell'apertura grande. Date al mondo l'immagine di una Chiesa libera, di una Chiesa vera.

Una, santa, cattolica, apostolica

Dobbiamo essere una Chiesa accogliente. Una Chiesa che non fa discriminazioni, una Chiesa che ha il cuore tenero, di carne, non di pietra. Una Chiesa che non è arcigna. Una Chiesa che non esclude.

Qualche volta noi siamo portati a dire: «quello lì non viene mai in chiesa», «quello non merita», «chi lo conosce», «non vi passa mai». No, voi non dovete agire così. Ad ogni minimo cenno di apertura, di attenzione voi dovete essere così liberali da introdurre subito nella vostra comunità tutti coloro che passano accanto a voi. Non giudicate mai nessuno. Come comunità non fate discriminazioni. Non compilate gli elenchi dei buoni e dei cattivi. Il vostro cuore si allarghi sempre più.

Ogni volta che una persona passa dalla vostra comunità ed accenna ad entrare fate in modo che trovi accoglienza.

Non chiudete la porta

Non chiudete mai l'uscio alle spalle di chi se ne va.

Non chiudete mai la porta alle spalle di nessuno. Il Signore vi dia la gioia di essere una comunità libera, una comunità che sa farsi carico dei grandi problemi dell'umanità.

Non siate una comunità chiusa che razzola i problemi suoi. Molte volte le nostre comunità sono asfittiche, ragionano sempre dei problemi delle strutture, della catechesi (cose molto importanti) e della liturgia, però non alzano mai lo sguardo agli orizzonti planetari. Fate in modo che la vostra comunità sia libera anche in questo senso: *sia una comunità che sa farsi carico di tutte le sofferenze del mondo*. Sia all'interno della nostra città di Molfetta, come lievito che fa maturare la comunione. Siate d'accordo con tutti, superate i conflitti perché ci saranno sempre, ma superateli non con la violenza, con l'esclusione, ma con l'amore, con la vicinanza, con la bontà, con il silenzio. Non abbiate l'urgenza che deriva dalle scadenze. Anche il Signore usa i tempi lunghi nel suo agire con l'uomo.

Voi, avete una grossa responsabilità. La vostra parrocchia si intitola «Madonna della Pace».

Sapete che oggi il mondo è sconvolto da tante lotte, da tante guerre. Fate in modo che su questo tema della pace la vostra parrocchia si caratterizzi e sia un punto di riferimento costante e per tutti. Come durante la guerra del Golfo si espose il S. Sacramento per un'ora nella casupola degli operai, così io vi proporrei che dal 7 al 13 dicembre, quando un migliaio di operatori di pace andranno a Sarajevo (spero di poterci andare anch'io se le condizioni di salute me lo permetteranno, se i medici mi daranno la possibilità di essere così in forma) voi continuaste a pregare per la pace.

A voi è stato affidato un compito, molto difficile. Speriamo che lo assolviate. Quando la sera alla televisione vedete gli spettacoli dell'odio, della miseria, quando vedete i ragazzi, i bambini della Somalia decimati dalla fame, dallo stress, dal freddo, ricordatevi di implorare la Vergine della Pace perché acceleri lei questi tempi migliori, questi cieli nuovi e queste terre nuove di cui ci auguriamo tutti quanti di poter essere inquilini. E se non voi, almeno questi ragazzi vostri possano vivere in un futuro più libero, più bello e possano anche ringraziare il Signore per essere stati preceduti dalla preghiera di tutti quanti voi, ma soprattutto incoraggiati dal vostro esempio e dal vostro impegno.

Siate semplici

Non discostatevi da questo stile di semplicità, di povertà, di accoglienza, di debolezza di mezzi, di precariato permanente che ho conosciuto in questi dieci anni. Non cambiate. Sì, cambieranno le strutture, cambieranno tante cose, però il cuore rimanga sempre quello. E vero, ve lo dico perché ho sperimentato la generosità della vostra parrocchia.

Non vi dico queste cose per imbrodarvi nelle lodi, però se vi dico «non cambiate» ve lo dico con lo stesso sentimento con cui i miei parrocchiani quando sono stato fatto vescovo mi dicevano: «non cambiare». Ieri mi ha incontrato una persona che non vedevo da otto-nove anni. Mi ha detto: «Dio, come sei cambiato!». Allora io ho detto: «Va be', cambiano le fattezze del corpo ma il cuore rimane sempre quello: grosso».

A voi dico: non cambiate perché ciò che mi ha colpito di più della vostra comunità è stato questa semplicità dell'atteggiarsi.

Non vi pietrificate. La vostra dimora si strutturerà meglio, verranno costruiti mattone su mattone tanti locali, tante cose belle, però la vostra vita spirituale non si pietrifichi, rimanga malleabile, sempre pronta al cambio. Pronta ad arrotolare la tenda, quando il Signore vuole, per nuovi cammini. E un augurio che sento di dovervi fare al termine di questo cammino con voi.

Mercoledì 22 novembre CATECHESI 10 PAROLE

ogni mercoledì alle ore 20.00 nel salone dietro la chiesa

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785